

Ferruccio Rossi-Landi. Per una semiotica dell'ideologia

Giorgio Borrelli

Abstract: *Ideology* is undoubtedly one of the main themes of Ferruccio Rossi-Landi's (1921-1985) research. Starting from different interpretative approaches, Rossi-Landi developed a semiotic analysis of this Marxian concept. In this paper I will illustrate the fundamental characteristics of Rossi-Landi's theory. First of all, I will consider one of his most pioneering hypothesis: Rossi-Landi proposes an innovative interpretation of the relationships between *structure* and *superstructure*, considering *sign-systems* as the *mediating element* in the relations between the two levels. Then, I will explain why Rossi-Landi consider ideology as a *social design*. More specifically, I will analyse why – from a Gramscian perspective – the struggle for *hegemony* can be understood as a conflict between opposing institutions and social designs. Furthermore, I will investigate Rossi-Landi's theory of alienation. Starting from this analysis, I will focus on one of the most suggestive theses of Rossi-Landi's semiotics: ideology can be considered a discursive rationalisation of “false consciousness”. I will conclude by proposing a comparison with other lines of research.

Keywords: Alienation; Ideology; Semiotic; Sign-System; Structure-Superstructure.

1. Introduzione

L'*ideologia* è senza dubbio uno dei temi principali della ricerca di Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985). Partendo dalle differenti interpretazioni che questo concetto ha ricevuto nel pensiero marxista, Rossi-Landi ha contestualizzato lo studio dell'ideologia in una più ampia analisi della *riproduzione sociale*; un'analisi il cui tratto distintivo è costituito dall'impiego di metodologie e categorie semiotiche. Il presente articolo intende mostrare le principali articolazioni di questo processo di contestualizzazione teorica.

Nel prossimo paragrafo prenderò le mosse da un punto nodale dell'indagine di Rossi-Landi, cioè dalla proposta di inquadrare in una prospettiva semiotica uno dei temi più dibattuti della teoria marxiana: il rapporto *Struktur-Überbau*. A questo proposito, Rossi-Landi ipotizza che i “sistemi segnici” costituiscano l'*elemento mediatore* del rapporto.

* Università degli Studi di Bari Aldo Moro (giorgioborrelli83@yahoo.it)

Nel terzo paragrafo spiegherò perché Rossi-Landi – includendo nelle sue argomentazioni la teoria gramsciana – intenda l’ideologia come una *pratica progettante*. In questa prospettiva, la lotta per l’*egemonia* può essere intesa come un conflitto tra istituzioni e *proiezioni sociali* contrapposte.

Nel quarto paragrafo mostrerò come Rossi-Landi scelga di distinguere la *falsa coscienza* dall’*ideologia*, inquadrando le due categorie in una teoria semiotica dell’alienazione.

Nel quinto paragrafo mi soffermerò invece su una delle tesi più suggestive della teoria semiotica di Rossi-Landi: l’ideologia può essere considerata una *razionalizzazione discorsiva* della “falsa coscienza”. Concluderò proponendo un confronto con altre linee di ricerca.

2. L’elemento mediatore nella riproduzione sociale

“Direi che, dopo oltre vent’anni di approssimazioni successive, quello che comincia ad emergere, per così dire forzando su di sé la mia attenzione, è un nuovo approccio alla teoria marxista dei rapporti tra struttura e sovrastruttura”¹. È con queste parole che Rossi-Landi, nella premessa alla seconda edizione (1973) de *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968), tira le somme del suo lungo percorso di ricerca; il risultato di questo percorso non è altro che una nuova ipotesi:

nel modo più breve, si tratta dell’ipotesi che le difficoltà sempre incontrate nello studio dei rapporti fra struttura e sovrastruttura dipendessero dalla mancanza di un elemento mediatore. Tale elemento poteva cominciare ad emergere solo nello studio marxista di una nuova realtà, quella del neo-capitalismo: esso consiste nel complesso dei sistemi segnici, verbali come non verbali, che sono presenti in ogni comunità, anzi ‘costituiscono’ il sociale fin dai primordi più remoti e congiungono inoltre l’umano al pre-umano².

In questa prospettiva, il contributo che la semiotica, la linguistica e la teoria della comunicazione potrebbero dare all’analisi marxista della società starebbe nel mostrare come i “pezzi del gioco”³ non siano due, ma tre:

ai modi di produzione e alle ideologie è necessario aggiungere i sistemi segnici. Le difficoltà allora, che si sono incontrate nello studio dei rapporti fra modi di produzione e ideologie, sono difficoltà consistenti nel tentare di interpretare

¹ Rossi-Landi (2003, 5).

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

binariamente una situazione triadica, ricorrendo a elementi staticamente opposti per spiegare una situazione fluida⁴.

Tuttavia, Rossi-Landi ritiene che il contributo possa essere reciproco e propone di delineare un'analisi semiotica che consista “nell'applicare al campo del linguaggio e della comunicazione la dialettica materialistica elaborata da Marx e le sue scoperte riguardanti la riproduzione sociale in generale”⁵. Il concetto di *riproduzione sociale* designa “l'insieme dei processi per mezzo dei quali una comunità o società sopravvive, accrescendosi, o almeno continuando ad esistere”⁶.

In che modo si articola la relazione *fluida* tra modi di produzione, sistemi segnici e ideologie? In che modo i sistemi segnici svolgono il loro ruolo di mediazione? Per rispondere a questi interrogativi è innanzitutto necessario considerare come Rossi-Landi abbia interpretato il *Vorwort* del 1859, la prefazione a *Per la critica dell'economia politica*⁷; come è noto, è nelle pagine del *Vorwort* che Marx pone la formula del rapporto *Struktur-Überbau*. Dice Rossi-Landi:

Abbiamo da un lato i *modi di produzione*, a loro volta suddivisibili in forze produttive e rapporti di produzione: essi costituiscono la parte più determinante della *base* o *struttura* in ogni istanza della riproduzione sociale [...]. Dall'altro lato abbiamo la cosiddetta *sovrastruttura*, cioè tutto ciò che *non* riguarda il modo di produzione *in maniera diretta*, che in qualche maniera se ne distacca e acquista una sua relativa autonomia, sviluppandosi *anche* (benché mai *soltanto*) secondo leggi sue proprie. La sovrastruttura è caratterizzata dal fattore ideologico; vi si comprendono tutte le istituzioni non direttamente economico-produttive né semplicemente esistenti e tutte le attività artistiche, letterarie, scientifiche, religiose, politiche⁸.

Tra i due livelli si danno “rapporti complessi e arzigogolati”⁹ e gli stessi Marx ed Engels non hanno sviluppato – secondo Rossi-Landi – un'analisi adeguata di tali rapporti.

Dunque, Rossi-Landi cerca di sviluppare le sue tesi semiotiche a partire da un'interpretazione circostanziata del *Vorwort*. Tuttavia, una lettura attenta delle sue argomentazioni rivela alcune criticità. Rossi-Landi – come visto – sembra strutturare le sue ipotesi ponendo due coppie di sinonimi:

⁴ *Ibidem*.

⁵ Rossi-Landi (2006, 127).

⁶ Ivi, 15.

⁷ Cfr. Marx (1974, 1-40).

⁸ Rossi-Landi (2005, 105)

⁹ Ivi, 106.

la coppia *strutturale/modi di produzione* e la coppia *sovrastutturale/ideologia*. Un'operazione che rischia di dare luogo a una sovrapposizione categoriale; una sovrapposizione che ha accomunato diversi interpreti dei testi marxiani.

A questo proposito, Edara (2016) ha recentemente ritenuto di poter identificare una *lettura tradizionale* del *Vorwort*, i cui principali errori sarebbero i seguenti:

a) Aver confuso il concetto di *struttura* [*Struktur*] – che designa unicamente i rapporti di produzione e le forze produttive materiali – con il concetto di *modo di produzione* [*Produktionsweise*] – che designa la totalità dei processi attraverso cui una determinata *forma* sociale si riproduce.

b) Aver trasformato la *sovrastuttura* [*Überbau*] in un immenso contenitore in cui relegare ogni processo sociale che si ha difficoltà a definire *economico*; dunque, tutti i fenomeni religiosi, artistici, filosofici, ecc.. La sovrastuttura – sottolinea Edara – è invece composta unicamente di “istituzioni”.

c) Aver identificato le *forme determinate della coscienza sociale* [*bestimmte gesellschaftliche Bewusstseinsformen*] – cioè, le *forme ideologiche* [*ideologischen Formen*] – con la sovrastuttura giuridico-politica; Marx afferma che queste forme *corrispondono* [*entsprechen*] alla *struttura* [*Struktur*] e che dalla *struttura si eleva* [*erhebt*] una *sovrastuttura*; in sostanza, dalla struttura avrebbero origine due sistemi di rapporti differenti¹⁰.

Rossi-Landi sembra riproporre le linee argomentative della *lettura tradizionale*. Innanzitutto, utilizza impropriamente il concetto di *modo di produzione*, equiparandolo sostanzialmente a quello di *base* o *struttura* – costituita unicamente dai rapporti di produzione e dalle forze produttive¹¹; in secondo luogo, sostiene quella che Edara chiama tesi della “sovrastuttura eterogenea”¹²; difatti, Rossi-Landi sottolinea non solo come la sovrastuttura sia “caratterizzata dal fattore ideologico”¹³, ma anche come essa comprenda “tutte le istituzioni non direttamente economico-produttive

¹⁰ A evitare questa serie di fraintendimenti sarebbero stati gli interpreti che hanno proposto in vari modi per quella che Edara definisce “*tesi del modo di produzione*”; cioè, gli autori che hanno criticato l'idea di una sovrastuttura onnicomprensiva e considerato il “*modo di produzione*” come la categoria in grado di rendere conto dell'interazione tra le diverse sfere dell'agire sociale (economia, politica, diritto, cultura, arte, religione, etc.). Tra questi, Edara annovera Gramsci, Korsch, Althusser e Balibar. Pur non avendo alcuna pretesa di esaustività, il lavoro di Edara è senz'altro degno di nota; a mio modo di vedere, il suo pregio è quello di proporre una panoramica ad ampio raggio delle diverse interpretazioni del rapporto tra *Struktur-Überbau* e di fornire un valido strumento per chi voglia orientarsi in questa disputa.

¹¹ Cfr. Rossi-Landi (2005, 105)

¹² Edara (2016, p. 116)

¹³ Rossi-Landi (2005, 105).

né semplicemente esistenziali e tutte le attività artistiche, letterarie, scientifiche, religiose, politiche”¹⁴.

Questo uso improprio delle categorie marxiane invalida la proposta teorica di Rossi-Landi? A mio modo di vedere, la domanda ha risposta negativa per tre motivi. Prima di esporli è necessario però soffermarsi su ciò che Rossi-Landi considera l'*elemento mediatore* del rapporto Struktur-Überbau: i *sistemi segnici*; in particolare, occorre esaminare la relazione tra i tre concetti semiotici attraverso cui i sistemi segnici si articolano: *programma*, *programmazione* e *progettazione*. Queste tre categorie sono ordinate da Rossi-Landi in base al loro grado crescente di *generalità*; il programma è dunque l'unità più semplice, il punto di partenza da cui si strutturano le categorie più generali.

2.1. Sistemi segnici: programmi, programmazioni e progettazioni

Il concetto di *programma* viene delineato in *Semiotica e ideologia* (1972):

In ogni *interazione*, cioè in ogni processo sociale nel corso del quale due o più persone o gruppi si influenzano reciprocamente per mezzo di messaggi verbali e/o non verbali, è individuabile un *programma* che regge l'interazione stessa, prescrivendo sia i ruoli individuali o di gruppo sia i rapporti che si istituiscono fra i vari attori¹⁵.

Dicendo che ogni interazione (verbale e non verbale) si basa su un programma che prescrive *ruoli e regole di interazione*, Rossi-Landi sta ponendo l'accento sul fatto che i rapporti sociali – tanto a *livello strutturale* quanto a *livello sovra-strutturale* – sono analizzabili attraverso questa *unità semiotica elementare*; in questa prospettiva, il *programma* – in quanto parte finita di un sistema segnico – costituisce la *cifra*, l'*unità elementare* comune ai due livelli. Un esempio può chiarire questo punto, illustrando la relazione tra i concetti di “programma”, “programmazione” e “progettazione”.

Secondo Rossi-Landi, il *mercato economico* – inteso come elemento strutturale – può essere considerato “un sistema segnico oggettuale”¹⁶ altamente *istituzionalizzato* e dotato di *regole costrittive*: un sistema “obbligante”¹⁷. Il mercato può articolarsi in *programmi* elementari e limitatissimi: ad esempio, quelli che reggono “l'abituale conversazione fra venditore e

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ Rossi-Landi (2011, 198).

¹⁶ Rossi-Landi (2005, 114).

¹⁷ *Ibidem.*

compratore in una bottega”¹⁸; oppure, il mercato può prevedere *programmazioni* più vaste: ad esempio, quelle che reggono “lo scambio effettivo delle merci”¹⁹. Tuttavia – precisa Rossi-Landi – l’economia di mercato, con i suoi programmi e le sue programmazioni, fa parte di una *progettazione sociale*, una “programmazione suprema, [che] investe la società nel suo complesso”²⁰: “tale progettazione è l’ideologia dominante, cioè l’ideologia di chi possiede il potere”²¹. In questa prospettiva, si può affermare che tutti i programmi e tutte le programmazioni siano sotto il controllo di “una più vasta e fondamentale progettazione che consiste nel preservare la società così come essa è”²²; la tesi di Rossi-Landi è che “l’ideologia come visione del mondo, quando non si limiti a un atteggiamento contemplativo, diventa necessariamente pratica progettante, progettazione sociale che investe la società nel suo complesso”²³.

Dunque, nonostante Marx ed Engels non abbiano sviluppato una teoria organica dei rapporti tra i due livelli, l’opposizione tra struttura e sovrastruttura continua a essere per Rossi-Landi un modello esplicativo valido; anzi, un modello che lascia “intravedere qualcosa di assolutamente fondamentale”²⁴: la riproduzione sociale ha sì un “cuore economico”²⁵, ma questo nucleo è funzionale all’autoperpetuazione del “potere politico”²⁶. Il rapporto *Struktur-Überbau* è valido non perché pone l’accento sull’influsso preminente del *cuore economico*, ma perché costituisce un modello dinamico che contempla la possibilità della “*retro-azione* della sovrastruttura”²⁷ sulla struttura, giustificando il “primato della politica”²⁸ e prevedendo così la possibilità di una “progettazione ideologica rivoluzionaria”²⁹. Insomma, nonostante le letture critiche, ciò che il *modello struttura-sovrastruttura* mette in discussione è proprio “una visione meccanico-deterministica della storia”³⁰.

¹⁸ Ivi, 318.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ibidem.*

²¹ Ivi, p. 331.

²² *Ibidem.*

²³ Ivi, 330

²⁴ Ivi, 106.

²⁵ Ivi, 107.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ibidem.*

Avendo specificato in che modo i sistemi segnici – attraverso i programmi, le programmazioni e le progettazioni – medino i rapporti tra *Struktur* e *Überbau*, diviene possibile spiegare perché la proposta teorica di Rossi-Landi resti valida nonostante la sovrapposizione categoriale tra modo di produzione e struttura e tra ideologia e sovrastruttura.

1) In primo luogo perché Rossi-Landi tratta il concetto di “modo di produzione” in maniera ambivalente: da un lato – è vero – lo confonde con la struttura, dall'altro tuttavia gli attribuisce un significato più vicino all'accezione marxiana, intendendolo – direbbe Fineschi – come “una fase storica della riproduzione sociale tanto fisica quanto intellettuale”³¹. Rossi-Landi include infatti nel concetto di modo di produzione anche “quelle che Mario Rossi chiama ‘le forme *esistenziali* di convivenza collaborazione produttiva tra gli individui (per esempio i rapporti familiari e i rapporti di lavoro)’”³²; nonché i “rapporti ‘ideali’”³³ di cui parla Guy Dhoquois.

Inoltre – aspetto peculiare della sua teoria semiotica – Rossi-Landi sostiene che anche i *modi di produzione* siano *sistemi segnici*: cioè, “entità-sovrapersonali, dotat[e] di movimento e di una struttura autoconservantesi [loro] propri, che agiscono e si esprimono per mezzo di individui umani”³⁴. Il modo di produzione, viene quindi inteso come un *programma gigantesco*, in cui “il lavoratore stesso può funzionare da materiale, o da strumento, o da fine, o da prodotto di varie lavorazioni”³⁵. Ritengo che sia possibile individuare il fondamento marxiano di questa lettura semiotica del modo di produzione grazie alle analisi di Alessandro Mazzone (1932-2012). In particolare, Mazzone ha sottolineato che, nel modo capitalistico di produzione, i *piani* – o, come direbbe Rossi-Landi, i *programmi* – di ogni processo lavorativo siano *retti* – cioè, negati e determinati – da una *finalità* – o, come direbbe Rossi-Landi, una *programmazione* – di ordine superiore: la “finalità della valorizzazione”³⁶. La valorizzazione è la *programmazione* che pone i lavoratori accanto agli altri elementi oggettuali del processo produttivo, facendoli funzionare come propri strumenti e (ri-)producendoli per il proprio perpetuarsi.

2) In secondo luogo, non ha senso ignorare – contrariamente a quanto sembra sostenere Edara³⁷ – la continuità tra la sovrastruttura intesa come

³¹ Fineschi (2020, i.c.d.p.).

³² Rossi (1974, 504), cit. Rossi-Landi (2005, 105).

³³ Dhoquois (1971, 256), cit. Rossi-Landi (2005, 105).

³⁴ Rossi-Landi (2016, 71).

³⁵ Rossi-Landi (2006, 17).

³⁶ Mazzone (1987, 249).

³⁷ Cfr. Edara (2016, 72-75).

sistema di istituzioni giuridico-politiche e le forme ideologiche attraverso cui i soggetti – come afferma Marx nel *Vorwort* – concepiscono e combattono il conflitto [*Konflikt*] sociale; un conflitto che retroagisce sulla sovrastruttura stessa. Rossi-Landi intende invece sostenere il *carattere ideologico* delle *istituzioni*. L'agire umano è *istituzionalizzato* perché è basato su *codici sovraperpersonali* e le istituzioni sono *ideologiche* in quanto sono articolazioni della *pratica progettante*, della *progettazione sociale*.

A questo proposito, Rossi-Landi sostiene che il *fattore ideologico* si irradia dal livello generale della progettazione, passando attraverso il *livello intermedio* delle programmazioni e arrivando agli innumerevoli *programmi di comportamento* su cui si reggono le interazioni sociali. Ciò significa che ogni interazione umana è a) *istituzionalizzata*, essendo basata su un *codice*, e b) intrinsecamente *ideologica*, essendo un'*articolazione particolare* di una determinata progettazione sociale:

Considerando che ogni attività, per svolgersi significativamente, richiede strutture già istituzionalizzate (come minimo in forma di un codice sovraperpersonale), è possibile far rientrare la nozione di attività umana in quella di istituzione sociale. Parleremo pertanto, semplificando, di *istituzioni ideologiche*: non per distinguerle da altre istituzioni che non lo sarebbero, bensì per accentuarne un carattere costante e anzi principale. Così concepite, le istituzioni ideologiche altro non sono che articolazioni della sovrastruttura³⁸.

3) Infine, pur avendo identificato la sovrastruttura con l'insieme delle istituzioni non direttamente economico-produttive, Rossi-Landi sembra non dare peso a questo aspetto, concentrandosi piuttosto sulla sovrastruttura come spazio peculiare del "*politico*"; a questo proposito, il suo il punto di riferimento teorico è Gramsci, con la sua suddivisione della sovrastruttura in *società civile* e *società politica*.

3. Gramsci e la *Mente sociale*: l'ideologia tra Stato e Partito

I diversi ambiti a cui fanno riferimento le categorie di *società civile* e *società politica* vengono elencati da Rossi-Landi in questo modo:

società civile (scuole, chiese, associazioni, giornali, partiti, mercato delle idee: sfera dell'ideologia, dove si produce un'*egemonia* fondata sul cosiddetto 'libero consenso' delle masse); [...] *società politica* (governo, polizia, forze armate, tribunali: sfera dello *Stato*, dove ha luogo l'esercizio diretto del dominio quando viene a mancare il libero consenso)³⁹.

³⁸ Rossi-Landi (2005, 108-109).

³⁹ Ivi, 106.

Tuttavia, anche in questo caso, tra queste due categorie prevale una continuità più che una netta separazione. A questo proposito, Guido Liguori sottolinea che per Gramsci gli “apparati egemonici fanno parte a pieno titolo dello Stato”⁴⁰. Questa inclusione viene spesso definita *Stato allargato*, un’espressione che di fatto “non si trova in Gramsci, che parla più volte di ‘Stato integrale’”⁴¹. A ogni modo, ciò che conta è che per Gramsci tra Stato e società civile vi sia un “rapporto dialettico”⁴² e che – come afferma lo stesso Gramsci – “l’ideologia ‘dà il cemento più intimo alla società civile e quindi allo Stato’”⁴³. Dunque, anche da queste osservazioni sulla teoria gramsciana, si può comprendere come tra ideologia e sovrastruttura non vi sia un vago accostamento, ma una relazione determinata: perché l’ideologia è ciò che tiene insieme i diversi aspetti della sfera giuridico-politica.

Quest’ultimo punto è presente anche nelle argomentazioni che Rossi-Landi sviluppa in *Ideologia* (1978). Difatti, per spiegare quale sia il ruolo specifico dei sistemi segnici nel quadro complessivo della riproduzione sociale, Rossi-Landi ricorre a una metafora, quella della *Mente Sociale*: la riproduzione sociale, nel suo momento progettante, è una *mente* che “programma, in maniera sovraperonale, cose che l’individuo accoglie in se stesso inconsapevolmente e riesce a scoprire solo per mezzo di uno specifico lavoro liberatorio”⁴⁴. La *Mente Sociale* “costruisce sistemi segnici e li impone”⁴⁵, mediando fra *Struktur* e *Überbau*: “solitamente avviene che i sistemi segnici intermedi si facciano portatori delle strutture del modo di produzione, permeandone le istituzioni ideologiche, le quali servono allora a giustificarlo”⁴⁶. In particolare, Rossi-Landi osserva come la classe dominante, tramite le sue “*burocrazie* in possesso del potere”⁴⁷, si arroghi il “controllo delle programmazioni ‘da un livello sociale più alto’ e ‘a un maggiore grado di generalità’”⁴⁸.

Al polo opposto, quello della classe subalterna, Rossi-Landi individua l’istituzione ideologica per eccellenza nel Partito – esattamente in linea con Gramsci. Secondo Rossi-Landi, infatti,

⁴⁰ Liguori (2004b, 215).

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Liguori (2004a, 143).

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Rossi-Landi (2005, 117).

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Ivi, 117.

⁴⁷ Ivi, 330.

⁴⁸ *Ibidem*.

un opportuno lavoro politico può servirsi dei sistemi segnici per permeare di nuovi valori ideologici il modo di produzione dominante con il fine di scalarlo. In determinate circostanze il Partito può essere la *Mente Sociale* che emerge e si organizza. Nella misura in cui riesce davvero a rappresentare i più vasti interessi possibili, che sono quelli del lavoro umano vivente nella sua generalità, il Nuovo Principe potrà anche permettersi di svelare la struttura di fondo di ogni Principe: ciò che i Principi precedenti non erano certo in grado di fare, né avrebbero fatto anche se avessero potuto⁴⁹.

Il nesso tra la teoria di Gramsci e quella di Rossi-Landi può emergere ancora più chiaramente se si leggono queste osservazioni di Liguori: per Gramsci

non tutte le ideologie sono uguali. Esse costituiscono il terreno comune e necessario della coscienza e anche della conoscenza, ma la superiorità dell'ideologia marxista è data dalla consapevolezza del proprio carattere non assoluto e non eterno: consapevolezza di *parzialità*, legata come è a una classe e a un momento storico. Il marxismo è una ideologia tra le altre, ma a differenza delle altre non nega le contraddizioni, anzi le palesa, le analizza. Ha in comune con le altre ideologie il rivestire una determinata *utilità* per un gruppo sociale, ma non si spaccia per qualcosa al di sopra o al di là della storia⁵⁰.

Questo richiamo al fatto che il marxismo non debba avanzare una pretesa extra-storica di validità costituirà uno dei fulcri intorno a cui Rossi-Landi svilupperà la sua distinzione tra l'ideologia come *progettazione sociale conservatrice* e l'ideologia come *progettazione sociale rivoluzionaria*; tornerò su questo punto nel paragrafo 5. Adesso vorrei concludere evidenziando un ulteriore punto di contatto con la teoria Gramsci: per Rossi-Landi, una volta divenuta cosciente della sua soggettività, la *Mente Sociale* deve riorganizzare i sistemi segnici in forza di una diversa progettazione; mi sembra che questo assunto programmatico abbia un'assonanza con il tema gramsciano dell'"ideologia come luogo di costituzione della soggettività"⁵¹. Infatti,

Il pensiero [...] dà *forza* e 'organizza' nel momento in cui *si organizza*, o meglio *viene organizzato*, anche per quel che riguarda le classi subalterne che vogliono divenire egemoniche, a partire da quel 'centro omogeneo di un modo di pensare e di operare' (Q I, 43,33) che per Gramsci è il partito.⁵²

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ Liguori (2004a, 138).

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² *Ibidem.*

Ovviamente, un confronto con il pensiero di Gramsci richiede un impegno molto più approfondito e queste mie argomentazioni non pretendono certo di essere esaustive. Tuttavia, potrebbero essere sufficienti per fornire alcuni spunti di analisi e per mostrare come Rossi-Landi faccia riferimento a Gramsci per articolare la relazione tra sistemi segnici e ideologie. Analizzerò adesso un'altra accezione fondamentale del concetto di *ideologia* così come sviluppato da Rossi-Landi: il *falso pensiero*.

4. Alienazione e falsa coscienza

Per comprendere come Rossi-Landi articoli l'analisi dell'*ideologia-come-falso-pensiero*, è necessario prendere in considerazione un'altra area concettuale, spesso dibattuta dagli interpreti della teoria marxiana: l'*alienazione*. In *Ideologia*, Rossi-Landi definisce l'alienazione come “una *disfunzione* nel modo in cui l'uomo si è staccato dalla natura istituendo rapporti con essa e con gli altri uomini”⁵³; più specificamente, “l'alienazione è una falsificazione, una disfunzione generale nell'istituirsi e nello svolgersi della pratica sociale, della storia”⁵⁴.

Posta questa definizione, Rossi-Landi riprende la *Prima Tesi su Feuerbach*, sostenendo che l'*attività umana sensibile* [*sinnlich-menschliche Tätigkeit*] – o *Praxis* – di cui parla Marx debba includere necessariamente la capacità di *suscitare* determinate proprietà degli oggetti [*Gegenstände*]:

in sé un oggetto è qualcosa di morto. Suscitatore delle proprietà dell'oggetto è l'uomo col suo 'lavoro vivente', in quanto con quell'oggetto entra in rapporto: a cominciare dal fatto di determinarlo come oggetto e come quell'oggetto per mezzo della propria 'attività umana sensibile'. (Marx: Prima tesi su Feuerbach [...])⁵⁵.

Dunque, l'alienazione è una *disfunzione* avvenuta nella pratica sociale e la pratica sociale è il *lavoro* attraverso la cui *mediazione* gli esseri umani *suscitano* determinate proprietà degli oggetti⁵⁶. Ritengo che questo processo di *suscitazione* possa rientrare nel concetto di *semiosi* – sebbene Rossi-Landi non usi esplicitamente questa categoria. Tuttavia, nella monografia *Charles*

⁵³ Rossi-Landi (2005, 134).

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Ivi, 142.

⁵⁶ Per un approfondimento sulla *convergenza concettuale* tra il *lavoro* – inteso nell'accezione marxiana di “*attività conforme a scopo* [*zweckmäßige Tätigkeit*]” (Marx 2011: 198) – e la *semiosi* – così come definita da Morris – si veda Borrelli (2020).

Morris (1953) – dedicata, come si evince dal titolo, al pensiero del semiotico americano – Rossi-Landi intende la semiosi come la capacità di *attribuire*⁵⁷ a qualcosa la *proprietà di essere segno di* – cioè, di *stare per* – qualcos'altro. Nonostante Rossi-Landi distingua la proprietà semiosica dalle proprietà che – in una prospettiva galileiana – possono definirsi oggettive (p. es.: colore, forma, peso) o soggettive (p.es. gusto, piacere, dolore), non è errato considerare anche questi tipi di proprietà come il risultato di un processo semiosico. Lo stesso Rossi-Landi ha infatti sostenuto in altri studi sia l'impossibilità di una *esperienza soggettiva* vissuta al di fuori di determinati sistemi segnici sociali⁵⁸, sia la necessità di considerare le *proprietà oggettive* come il risultato di determinati processi sociali di *misurazione*⁵⁹– e dunque come il prodotto di determinati processi sociali di *attribuzione* di proprietà.

Ma che cos'è precisamente la *semiosi*? Per adesso è sufficiente delineare la semiosi ricorrendo a una perifrasi: la semiosi è un *processo interpretativo*, un processo che porta a *interpretare* qualcosa come *segno* di qualcos'altro. Nel paragrafo 5 approfondirò questo argomento e mostrerò come Rossi-Landi elabori – più o meno esplicitamente – la teoria semiotica di Charles Morris (1901-1979) per delineare la sua analisi delle progettazioni ideologiche. Adesso, prima di procedere con l'analisi delle tesi di Rossi-Landi, è opportuno fare una precisazione di ordine teorico e categoriale.

Terry Eagleton (1991) ha sottolineato come Marx non abbia mai definito l'ideologia come *falsa coscienza* [*falschen Bewußtsein*]; l'espressione, piuttosto, è attribuibile a Engels e compare nella celebre lettera a Franz Mehring del 14 luglio del 1893⁶⁰. In questa lettera Engels afferma che “l'ideologia è un processo che il cosiddetto pensatore compie senza dubbio con coscienza, ma con una coscienza falsa. Le vere forze motrici che lo spingono gli restano sconosciute [...]. Così egli immagina delle forze motrici false o apparenti”⁶¹.

Pur conoscendo questo scritto di Engels⁶², Rossi-Landi sceglie di non considerare *ideologia* e *falsa coscienza* come sinonimi, ma di sviluppare una distinzione concettuale; più specificamente, la sua tesi è che nel concetto generale di *alienazione* sia possibile tracciare una *distinzione* tra le due ca-

⁵⁷ Rossi-Landi (1975, 66).

⁵⁸ Si vedano a questo proposito le critiche che Rossi-Landi (2016, 217) rivolge a Martinet.

⁵⁹ Cfr. Rossi-Landi (2005, 153).

⁶⁰ Cfr., Eagleton (1991, 89).

⁶¹ Engels, cit. Salinari (1973, 73).

⁶² Cfr. Rossi-Landi (2005, 71).

tegorie. Più specificamente, “la distinzione fra falsa coscienza e ideologia istituisce [...] due poli intorno ai quali disporre, quasi ellisse intorno ai due fuochi, il perimetro della nozione di alienazione”⁶³. Questi due fuochi possono essere intesi anche come livelli diversi di complessità e determinatezza del *continuum* “alienazione”: “la falsa coscienza è ideologia meno sviluppata e determinata”⁶⁴. Partendo da questo assunto, Rossi-Landi arriva a strutturare una delle sue ipotesi più interessanti: l’alienazione assume una dimensione qualitativamente diversa nel momento in cui le disfunzioni del processo interpretativo avvengono sul piano dell’elaborazione *verbale*: “l’ideologia è falsa coscienza diventata falso pensiero tramite l’elaborazione linguistica”⁶⁵. Riprenderò anche questo punto nel paragrafo 5; adesso è opportuno soffermarsi sul livello della *falsa coscienza*, mostrando quali siano le *proprietà* attribuite agli oggetti e come queste vengano confuse.

4.1. I differenti tipi di *proprietà* e le loro attribuzioni

Come accennato, è nel processo semiotico di *attribuzione delle proprietà* che si annidano le “operazioni fittizie” che hanno provocato e continuano a provocare le disfunzioni e falsificazioni”⁶⁶ che definiscono il fenomeno dell’alienazione; Rossi-Landi elenca tre tipi di proprietà, seguendo “la direzione che va dalla natura alla società, dal *mondo che esiste indipendentemente dall’uomo* al mondo che esiste solo in funzione dell’uomo e che è anzi il prodotto esclusivo della sua attività”⁶⁷: le proprietà *soltanto-naturali*, le proprietà *sociali-naturali*, e quelle *soltanto-sociali*.

a) Le *proprietà soltanto-naturali*, dice Rossi-Landi, “esistono e non esistono. Esistono perché se ne parla e perché si reagisce a esse e ci si lavora sopra. Non esistono nel senso che non reggono a un’analisi approfondita, fatta da un punto di vista diverso da quello del senso comune”⁶⁸. Tali proprietà sono, insomma, quelle che il materialismo di Feuerbach considerava inerenti all’*Objekt* e che Marx riconduce nell’alveo della *Praxis*: che siano *riscontrate* dal senso comune o *misurate* dalla scienza⁶⁹, le proprietà “oggettive” – ad esempio, il colore, la forma, o il peso – non sono *punti partenza*,

⁶³ Ivi, 173.

⁶⁴ Ivi, 174.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Ivi, 147.

⁶⁷ Ivi, 149.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Cfr., *ivi*, 153.

dati immediati registrati dall'*intuizione* [*Anschauung*]; sono piuttosto *risultati complessi*, frutto dell'attività umana sensibile. Ciò significa che tali proprietà possono essere distinte qualitativamente solo "per mezzo di specifiche operazioni"⁷⁰ che nella vita quotidiana vengono compiute "per lo più inconsapevolmente"⁷¹. Insomma, "le proprietà soltanto-naturali sono in realtà una sottoclasse delle proprietà sociali-naturali. Esse sono interne, non esterne, alla riproduzione sociale"⁷², cioè alla *realtà* come *prodotto del lavoro umano*.

b) Infatti, le proprietà *sociali-naturali* sono "anch'esse ancorate al mondo naturale secondo linee obbligate dell'attività umana sensibile"⁷³. E persino il senso comune le considera *esistenti* solo in quanto risultati dell'attività umana⁷⁴:

La loro differenza dalla prima sotto-classe, tuttavia, non risulta da quello che il senso comune ritiene di dovercene dire, bensì dal fatto che esse *non sono riscontrabili negli oggetti* già da noi isolati come *loro proprietà* apparentemente *indipendenti da ogni nostro intervento* [...]; esse si riscontrano invece in un *rapporto* fra gli oggetti e noi uomini. Sono dunque naturali perché gli oggetti entrano in causa; ma sono sociali perché entriamo in causa anche noi quali membri e prodotti della società in generale nella forma da questa assunta nella comunità cui apparteniamo⁷⁵.

In questo caso insomma, gli esseri umani, più o meno consapevolmente, intendono la proprietà dell'oggetto come una proiezione del loro rapporto con l'oggetto stesso, un rapporto che può anche posto dalla necessità di soddisfare un determinato bisogno; difatti, secondo Rossi-Landi, le proprietà *sociali-naturali* vengono a coincidere – almeno parzialmente – con i *valori d'uso* in senso marxiano, cioè con la "classe delle proprietà che soddisfano bisogni umani di qualsiasi tipo"⁷⁶. In sintesi, le proprietà sociali-naturali vengono considerate dagli esseri umani come derivanti dal proprio *rapporto* con un determinato oggetto e non come sue proprietà intrinseche.

c) Infine, le proprietà *soltanto-sociali* vengono riconosciute come totalmente indipendenti dal mondo naturale ed "emergono quali luoghi d'intersecazione di linee di rapporti sociali; sono invenzioni e costruzioni umane per intero [...]. La non esistenza in natura delle proprietà sociali è

⁷⁰ Ivi, 149.

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² Ivi, 152.

⁷³ Ivi, 157.

⁷⁴ Cfr., *Ibidem.*

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ *Ibidem.*

una non-esistenza totale”⁷⁷. A differenza delle proprietà sociali-naturali, le proprietà soltanto-sociali non derivano da un rapporto tra oggetti ed esseri umani, ma da rapporti fra soli esseri umani. Gli esempi, dice Rossi-Landi,

sono facili, giganteschi e subito chiari: tutto ciò che nel linguaggio e negli altri sistemi segnici è rapporto astratto, non legato alla materialità del significante, cioè tutto il significare, il simbolico; inoltre tutte le proprietà costruite dalle scienze cosiddette astratte o formali a cominciare dalla mera numerazione e dal rapporto logico più elementare; le merci e il denaro; la suddivisione della società in classi, gruppi, strati e altre sotto-unità sociali; le teorie scientifiche e filosofiche d’ogni tipo; le ideologie e le altre progettazioni in qualsiasi campo del sapere come dell’azione⁷⁸.

Secondo Rossi-Landi, la teoria marxiana della Merce costituisce un esempio fondamentale di analisi delle confusioni derivanti dall’attribuzione di proprietà agli oggetti; più specificamente, l’analisi della merce “costituisce il primo esempio storico di enunciazione consapevole del procedimento costitutivo delle proprietà soltanto-sociali come non osservabili nell’oggetto in quanto tale, del tutto disconnesse dalla natura e quindi anche [...] ‘immateriali’”⁷⁹. Marx avrebbe descritto una situazione in cui certe “proprietà si presentano come ‘oggettive’ (cioè, [...] sembrano sociali-naturali o addirittura soltanto-naturali), in quanto si dimentichi dentro all’oggetto il lavoro che a esso le ha conferite”⁸⁰.

5. Il discorso ideologico: dal falso pensiero alla progettazione sociale

Come detto nel paragrafo precedente, l’ideologia è il risultato di una *elaborazione linguistica*; più specificamente, è una “razionalizzazione discorsiva e sistematizzazione teorica parziale o totale di un atteggiamento o stato di falsa coscienza”⁸¹. Dunque, ideologia e falsa coscienza possono essere distinte – rispettivamente – in base al maggiore o minore livello di *concettualizzazione* ed elaborazione linguistica; con una formula: “l’ideologia è falsa coscienza *divenuta* falso pensiero tramite l’elaborazione linguistica”⁸²; infatti, spiega Rossi-Landi,

⁷⁷ Ivi, 162-163.

⁷⁸ Ivi, 163.

⁷⁹ Ivi, 147.

⁸⁰ *Ibidem.*

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² Ivi, 174.

nulla c'è di necessariamente linguistico nella falsa coscienza, che può essere anche solo uno stato emotivo o intuitivo, o un modo di comportarsi, senza che intervenga alcuna verbalizzazione [...]. L'ideologia invece è necessariamente, costitutivamente verbale; altrimenti non sarebbe pensiero compiuto e comunicabile⁸³.

Tuttavia, non è la semplice *presenza* del linguaggio verbale che consente di distinguere i due fuochi dell'alienazione; piuttosto, l'ipotesi di Rossi-Landi è che l'ideologia implichi una maggiore *consapevolezza* degli "*specifici procedimenti*"⁸⁴ attraverso cui vengono attribuite determinate proprietà alle cose. Questa ipotesi consente innanzitutto di identificare il processo semiotico di attribuzione e confusione delle proprietà come l'elemento di *continuità* tra falsa coscienza e ideologia; ciò significa che il processo interpretativo possa originare confusioni, disfunzioni e illusioni⁸⁵ anche nella sfera dell'ideologia. Tuttavia, questa ipotesi consente anche di mostrare come l'ideologia operi attraverso il suo carattere *progettante*; la presenza di una maggiore consapevolezza dei processi di attribuzione delle proprietà implica che ogni discorso ideologico svolga "in maniera più o meno esplicita una qualche progettazione o può ultimamente esserle ricondotto"⁸⁶.

Rossi-Landi individua così due progettazioni sociali fondamentali: quella *conservatrice* o *reazionaria* e quella *innovatrice* o *rivoluzionaria*. Il tratto distintivo è dato dal rapporto che ciascuna delle due stabilisce con il *processo storico*.

Le progettazioni sociali conservatrici privilegiano – ovviamente – una visione *statica* del tempo storico, fondando il proprio discorso sulla conservazione – appunto – del passato: *viene progettata una società da sottrarre al processo storico* e "per giustificare o occultare questa operazione le ideologie conservatrici sono costrette a farsi passare come parzialmente non-ideologiche"⁸⁷. La società viene così immaginata come un *oggetto ultimo* dotato di leggi proprie, un oggetto che – in realtà – non avrebbe bisogno di alcuna forma di progettazione per realizzarsi e per continuare a esistere. La progettazione conservatrice finisce così per fondare il proprio discorso su ragioni *extra-storiche*; le *utopie*, in questa prospettiva, portano con sé – secondo Rossi-Landi – un carattere conservatore, proprio perché de-dialettizzano il futuro e la temporalità; la loro tensione progettuale termina nel momento

⁸³ Ivi, 174-175.

⁸⁴ Ivi, 182.

⁸⁵ Cfr., Ivi, 248.

⁸⁶ Ivi, 314.

⁸⁷ *Ibidem*.

in cui considerano se stesse “realizzate”: la storia si ferma e nessun'altra progettazione innovatrice è più necessaria.

Al contrario, le progettazioni *innovatrici* ritengono impossibile che una qualsiasi forma sociale possa realizzarsi e procedere indipendentemente da specifiche programmazioni. Al discorso progettante fondato su ragioni extra-storiche si contrappone l'idea che una società diversa possa fondarsi solo *infra-storicamente*, cioè fondarsi “non su ciò che è stato ma su ciò che potrà essere se riusciremo a pensare una nuova progettazione sociale e a realizzarla per mezzo di programmazioni appropriate”⁸⁸.

Rossi-Landi riconosce apertamente il carattere ideologico del proprio discorso e la propria adesione alla progettazione sociale rivoluzionaria⁸⁹; allo stesso modo, riconosce che ambedue i tipi di progettazione cercano di dotare il proprio discorso di un carattere *metalinguistico* e *auto-riferentesi*. Per poter *fondare* il proprio discorso, per poterlo dichiarare “più obiettivo, più rappresentativo di tutti gli altri discorsi”⁹⁰, ogni progettazione deve in primo luogo istituire “un rapporto del discorso *con la realtà* (una qualche realtà)”⁹¹. E tale rapporto deve appunto essere “affermato o con una sua sottrazione al condizionamento storico-sociale o con un rimando a qualcosa di non ancora esistente, che si potrà conseguire in futuro”⁹².

Per comprendere meglio come Rossi-Landi svilupperà queste argomentazioni e come ne consoliderà la struttura, è necessario soffermarsi sulla teoria di Morris. Grazie all'apparato terminologico e alle indicazioni metodologiche di Morris, Rossi-Landi potrà delineare alcuni elementi fondamentali per la sua indagine semiotica dell'ideologia. In particolare, potrà mostrare come le progettazioni ideologiche conservatrici e rivoluzionarie operino in maniera diversa sulla dimensione *semantico-denotativa* dei processi semiotici, costruendo strategie differenti per presentare come “veri” gli oggetti del proprio discorso.

5.1. Il modello semiotico di Morris

Rielaborando la teoria semiotica di Charles S. Peirce (1839-1914), nei *Foundations of a Theory of Signs* (1938), Morris definisce la *semiosi* come “il processo in cui qualcosa funziona come segno”⁹³. Per descrivere que-

⁸⁸ Ivi, 315.

⁸⁹ Cfr., ivi, 314-315.

⁹⁰ Ivi, 344.

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

⁹³ Morris (1999, 83).

sto processo Morris pone una serie di termini *tecnici*: *veicolo segnico* [*sign vehicle*], *designatum* (o *significatum*), *denotatum*, *interprete* [*interpreter*] e *interpretante* [*interpretant*]. Ognuno di questi termini esprime una *proprietà relazionale* “che le cose assumono col partecipare al processo funzionale di semiosi”⁹⁴. La semiosi è un processo *interpretativo* che avviene ogni qualvolta un soggetto – l’interprete, appunto – si rende conto che un certo oggetto (un *veicolo segnico*) è in relazione, sotto un certo aspetto (ad esempio, sulla base di un rapporto di causalità), con qualcos’altro (un *designatum*). In questo modo, è possibile affermare che il primo oggetto è un *segno* dell’altro oggetto; in particolare, la relazione tra il veicolo segnico e il *designatum* definisce la dimensione *semantica* della semiosi. *Rendendosi conto* (*taking account of*) della relazione tra il veicolo del segno e il *designatum*, l’interprete genera un *interpretante* – cioè, un altro segno. La relazione tra il veicolo segnico e l’interprete – che genera un segno interpretante – definisce invece la dimensione *pragmatica*. Infine, la dimensione *sintattica* coincide con la struttura dei rapporti formali tra i diversi veicoli segnici⁹⁵.

Queste tre dimensioni sono presenti in ogni processo semiosico, cioè ogni volta che un segno viene generato, comunicato e interpretato. Il significato [*Meaning*] del segno coincide con il sistema di relazioni tra le tre dimensioni e può emergere attraverso il seguente processo interpretativo: rendendosi conto della connessione tra il veicolo segnico e il *designatum*, l’interprete *si aspetta* che la presenza di un certo veicolo *designi* una determinata *classe* di oggetti o eventi (tale classe coincide appunto con il *designatum*)⁹⁶. Se l’interprete rileva *almeno un membro* della classe, il veicolo segnico – oltre al suo *designatum* – ha anche il suo *denotatum*. Come dice Morris, “nella misura in cui ciò che ci si aspettava è proprio come lo si aspettava, il segno è confermato”⁹⁷. In questa prospettiva, si può affermare che “i segni sono ‘veri’ nella misura in cui determinano correttamente le aspettative [*expectations*]”⁹⁸ dei loro interpreti.

Un esempio proposto da Rossi-Landi in una nota della traduzione italiana (1954) dei *Foundations* può chiarire queste argomentazioni⁹⁹. Immaginiamo due persone. Una dice all’altra (l’interprete): “c’è un gatto in cucina”. L’enunciato “c’è un gatto in cucina” può essere considerato il *veicolo segnico* di questo esempio. Assumiamo che questo enunciato sia costruito

⁹⁴ Ivi, 85.

⁹⁵ Cfr., ivi, 101-103.

⁹⁶ Cfr., ivi, 135.

⁹⁷ Ivi, 136.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Cfr., Rossi-Landi (1999, 137, n. 99).

correttamente dal punto di vista *sintattico*: i veicoli segnici che lo compongono sono connessi rispettando le *regole formali* di una determinata *struttura linguistica* – in questo caso, la sintassi e la grammatica della lingua italiana. La *possibilità* che un gatto sia effettivamente in cucina costituisce il *designatum* dell'enunciato. Collegando quell'enunciato (veicolo-segnico) con quella possibilità (*designatum*), l'interprete *si aspetta* che in cucina possa davvero esserci un gatto; questa *aspettazione* coincide con l'*interpretante*. Se l'interprete trova un gatto in cucina, allora la sua aspettazione sarà soddisfatta e ci sarà un *denotatum* per la *possibilità designata dal veicolo segnico*. L'enunciato potrà quindi essere considerato *vero*. Secondo Rossi-Landi, queste argomentazioni di Morris hanno il merito di sottolineare che “la verità è denotazione, e che non c'è verità al di fuori del linguaggio”¹⁰⁰.

Inoltre, da queste argomentazioni si può evincere come Morris – in linea con la semiotica di Peirce – supponga che ogni processo interpretativo si basi su *inferenze*¹⁰¹, e – di conseguenza – che ogni *relazione segnica* – cioè, il sistema di rapporti tra veicoli segnici, designata-denotata e interpretanti – sia sempre soggetta a *possibilità e incertezza*.

5.2. Ideologie e dimensione semantica

Una volta individuati i fondamenti semiotici dell'indagine di Rossi-Landi, diviene possibile comprendere attraverso quali processi le progettazioni ideologiche stabiliscano un rapporto tra i propri *discorsi* e la *realtà*; un rapporto che si stabilisce attraverso determinate operazioni semiotiche di sottrazione al condizionamento storico-sociale o di *rimando al futuro*. Ricorrendo all'apparato concettuale di Morris, Rossi-Landi spiega infatti che una determinata progettazione sociale può effettuare queste *sottrazioni* o questi *rimandi* operando sulla *dimensione semantica* del discorso, cioè “operando sui rapporti fra veicoli segnici e ‘significati’ [...], fra veicoli segnici e ‘denotati’, e inoltre fra i segni e le loro connotazioni”¹⁰². Più specificamente, operare sulla dimensione semantica significa fondare “le *condizioni di esistenza* degli oggetti nominati e descritti”¹⁰³ ottenendo – come già visto – “l'effetto di presentare gli oggetti stessi del discorso che si sta tenendo quali oggetti *sottratti al condizionamento storico-sociale*”¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Ivi, 122, n. 71.

¹⁰¹ Cfr., Eco (1984, 4).

¹⁰² Rossi-Landi (2005, 345).

¹⁰³ *Ibidem*, corsivo mio.

¹⁰⁴ *Ibidem*, corsivo mio.

Dunque, la *sottrazione semantica* degli oggetti costitutivi del discorso al condizionamento storico sociale è un passaggio obbligato per ogni tipo di progettazione. Il punto è comprendere come il discorso proceda a partire da quella sottrazione: può *arrestarsi*, oppure può *compensarla*. È questo diverso operare sul livello semantico a distinguere la progettazione conservatrice da quella rivoluzionaria. Cerco di spiegare questo punto.

La progettazione conservatrice sottrae semanticamente gli oggetti del suo discorso per affermarne i fondamenti *extra-storici*, cioè *soltanto-naturali* o *sovra-storici* (metafisici o religiosi); l'ideologia conservatrice vuole affermare "che ci siano significati denotativi raggiunti una volta per tutte e per sempre validi"¹⁰⁵; insieme a questi significati vengono, *ipso iure*, sottratti al condizionamento storico sociale "anche gli oggetti 'realmente esistenti' dei quali si offre la denotazione"¹⁰⁶. La progettazione sociale conservatrice quindi non si limita a "individuare stabilmente degli oggetti nell'ambito di un universo di discorso ben delimitato per mezzo di una lingua speciale con operazioni rigorose e ripetibili"¹⁰⁷, bensì pone quegli stessi oggetti come "degli oggetti *ultimi*, dei fondamenti della realtà, [indipendenti] dagli universi del discorso e dalle lingue speciali"¹⁰⁸. In questo modo, l'ideologia conservatrice *elimina l'interprete dal processo di semiosi*.

Non c'è bisogno di un interprete che *si renda conto* del – cioè, che *interpreti* il – rapporto tra *veicoli segnici* e *designata*, perché non c'è bisogno di verificare la possibilità di una certa *denotazione*: la denotazione è sempre assicurata, perché l'ideologia conservatrice pone i suoi segni come auto-denotativi. Gli enunciati dell'ideologia conservatrice non si riferiscono a qualcosa di *possibile* – cioè di *potenziale* – ma a qualcosa di trascendente, cioè qualcosa di *vero* indipendentemente da ciò che l'interprete verifica; questi enunciati derivano la loro validità direttamente da questa trascendenza; quindi, le affermazioni del discorso conservatore non sono soggette a possibilità o incertezza.

Pensiamo a un enunciato elementare tipico di un'ideologia conservatrice: "le razze umane esistono, perché esistono diversi colori di pelle". In questo caso, i diversi *colori di pelle* costituiscono il denotato delle *razze* (che costituiscono il veicolo segnico). Un'ideologia conservatrice può affermare che il termine *razza* ha il suo significato auto-denotativo in questa "incontestabile" *differenza*. Più specificamente, questa denotazione si pone come un dato di fatto, derivante da una evidente differenza stabilita *in*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ *Ibidem.*

natura, o da una *volontà Divina*: insomma, da una dimensione *extrastorica*. Ovviamente, sappiamo bene che non esiste un collegamento *naturale* – né tantomeno *divino* – tra *razza* e *pelle* e, di conseguenza, che l'intera concezione delle *razze umane* (al plurale) deriva da un'associazione puramente arbitraria, stabilita da soggetti storici in specifiche circostanze storiche: una concezione che è il prodotto di specifici processi storico-interpretativi. Tuttavia, anche nell'attuale momento storico, diverse ideologie conservatrici rifiutano di riconoscere che l'unico vero dato di fatto è il carattere storico delle loro concezioni.

La progettazione rivoluzionaria, invece, intende la sottrazione semantica come una sottrazione del proprio discorso “ai condizionamenti del passato nel senso che si dichiara che esso *appartiene al futuro* e quindi *non è ancora condizionato* perché potrà venir prodotto dalla [...] libera iniziativa progettante”¹⁰⁹. La sottrazione semantica costituisce in questo caso solo un'operazione preliminare: il discorso potrà trovare il proprio fondamento, il proprio *completamento*, in un “rimando a ciò che dovrà essere fatto”¹¹⁰. Rossi-Landi definisce questo tipo di privilegiamento “*infra-storico* perché esente da ogni tentativo di fuga verso il soltanto-naturale o verso il sovra-storico. Qui non ci sono oggetti ultimi da sottrarre. Ovvero: l'oggetto ultimo è solo provvisoriamente tale, nel futuro”¹¹¹.

In questa prospettiva, includendo gli strumenti dell'analisi semiotica nel suo quadro teorico, la progettazione rivoluzionaria o trasformativa può diventare – secondo Rossi-Landi – consapevole del processo inferenziale che determina la denotazione di ogni enunciato e, quindi, essere consapevole del fatto che anche le sue pretese di validità sono soggette a determinate condizioni potenziali. L'ideologia rivoluzionaria deve riconoscere che la “verità” di una certa affermazione è una proprietà relazionale: la *verità* coincide con il risultato – o il prodotto – di certe relazioni interpretative tra segni e soggetti sociali. In sintesi, facendo propria la critica semiotica dell'ideologia, la progettazione trasformatrice deve esplicitare i processi interpretativi attraverso cui si strutturano le sue argomentazioni. Tale approccio coincide – o dovrebbe coincidere – con l'approccio distintivo dell'indagine scientifica.

Consideriamo l'esempio precedente. Grazie agli sviluppi della genetica, l'indagine scientifica ha criticato le condizioni di possibilità e la certezza di ciò che sembrava un dato di fatto: la connessione tra *pelle* e *razza*; nonché il concetto stesso di *razza*. Il fatto che la *razza* di un soggetto non sia deter-

¹⁰⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰ *Ivi*, 346.

¹¹¹ *Ibidem.*

minata neanche da uno specifico patrimonio genetico, implica che l'idea di *razze* umane diverse non possa avere una base biologica e che, di conseguenza, questa *differenza* non sia in alcun modo determinata *in natura*. Pertanto, stabilendo un nuovo processo inferenziale, l'indagine scientifica ha criticato le condizioni di possibilità di un'ipotesi extrastorica, mostrando che esiste una sola "razza": il genere umano.

6. Conclusioni

Dopo aver esposto quali sono i principali argomenti su cui Rossi-Landi fonda la sua teoria dell'ideologia, ritengo opportuno concludere con alcune brevi considerazioni relative alla possibilità di un confronto con prospettive teoriche differenti.

La tesi del carattere *discorsivo* dell'ideologia – così come posta da Rossi-Landi – offre la possibilità di immaginare un dialogo con i *Critical Discourse Studies* (CDS). In particolare, questo dialogo potrebbe svilupparsi intorno all'assunto secondo cui i *discorsi ideologici* presentano sempre una dimensione pratica e teleologica; come accennato, l'ideologia per Rossi-Landi non si esaurisce in un puro atteggiamento contemplativo, ma è una *pratica progettante*, una "progettazione sociale che investe la società nel suo complesso"¹¹². Questo interesse verso la dimensione pratico-progettativa compare anche nei CDS, che definiscono il *discorso ideologico* come l'insieme delle "modalità semiotiche attraverso cui si costruiscono determinati aspetti del mondo (fisici, sociali o mentali), aspetti che possono essere generalmente identificati con le differenti posizioni o prospettive di determinati gruppi di attori sociali"¹¹³.

Inoltre, sia i CDS che la semiotica *materialistica* di Rossi-Landi condividono la necessità di analizzare come certi discorsi ideologici stabiliscano le proprie *pretese di validità*, cioè di analizzare i processi semiotici attraverso cui i discorsi ideologici pretendono di presentare se stessi come *veri*.

In questa prospettiva, le ricerche sviluppate nell'ambito dei CDS potrebbero fornire un valido campo di prova per le metodologie semiotiche sviluppate da Rossi-Landi. Al polo opposto, i CDS potrebbero contare su un solido apparato teorico e concettuale per porre un fondamento semiotico alle proprie categorie. A questo proposito – senza voler stabilire delle generalizzazioni superficiali – occorre sottolineare come molti analisti critici del discorso ricorrono a termini come *segno*, *significato*, *semiosi* o *semiotico*

¹¹² Rossi-Landi (2005, 330)

¹¹³ Fairclough (2012, 4, trad. mia).

senza preoccuparsi di inquadrare queste categorie in una teoria specifica e – di conseguenza – senza preoccuparsi di proporre dei criteri teoretici e metodologici per spiegare come avvengano i processi di costruzione e interpretazione dei segni e dei loro significati.

Un esempio di questa tendenza è evidente – a mio modo di vedere – anche nelle argomentazioni di Eagleton (1991). Eagleton sostiene che uno dei possibili significati del concetto di *ideologia* sia quello di “chiusura semiotica [*semiotic closure*]”¹¹⁴: l'ideologia è un *discorso* “in cui determinate forme di significazione sono escluse in maniera surrettizia e determinati significanti sono ‘fissati’ in una posizione preminente”¹¹⁵. La tesi di Eagleton è che – a prescindere dal carattere surrettizio – “una simile chiusura sia l'effetto provvisorio di qualunque semiosi”¹¹⁶; dunque, rispondendo agli approcci teorici che considerano la chiusura semiotica come qualcosa di negativo dal punto di vista politico, Eagleton afferma – giustamente – che il giudizio verso questo processo segnico può variare a seconda del “contesto discorsivo e ideologico”¹¹⁷ in cui viene posto in essere. Mi sembra che queste affermazioni, pur essendo condivisibili, non ricevano un inquadramento teorico adeguato: nulla viene detto – ad esempio – delle strategie e dei processi semiotici che portano determinati discorsi ideologici a fissare quei *significanti* – o, usando una terminologia morrisiana, quei *veicoli segnici* – per mezzo di determinati *significati auto-denotativi*. In sostanza, manca quella cornice teorica che ha consentito a Rossi-Landi di mostrare come le diverse progettazioni ideologiche operino sulle differenti dimensioni della semiosi, cercando di fornire un fondamento di *verità* – una pretesa di validità – ai propri discorsi.

È bene precisare che queste considerazioni conclusive costituiscono unicamente delle ipotesi di indagine. Il tentativo di sviluppare un dialogo tra la teoria di Rossi-Landi e altri approcci critici allo studio del discorso dovrà essere sviluppato attraverso ricerche future.

Bibliografia

- Borrelli G. (2020), *Ferruccio Rossi-Landi. Semiotica, economia e pratica sociale*, Bari: Edizioni dal Sud.
Eco U. (1984), *Segno e inferenza*, Torino: Einaudi.

¹¹⁴ Eagleton (1991, 2, trad. mia).

¹¹⁵ Ivi, 194.

¹¹⁶ Ivi, 197.

¹¹⁷ *Ibidem*.

- Edara D. (2016), *Biography of a Blunder: Base and Superstructure in Marx and Later*, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Eagleton T. (1991), *Ideology. An Introduction*, New York-London: Verso.
- Fairclough N. (2012), *Critical Discourse Analysis*, in “academia.edu” https://www.academia.edu/3791325/Critical_discourse_analysis_2012_, [consultato il 21 dicembre 2020].
- Fineschi R. (2020, in corso di pubblicazione), *Tempo e storia nelle Formen. Riflessioni sul materialismo storico*, in Sgro’ G., Viparelli I. (a cura di), *Karl Marx (1818-2018). Eredità e prospettiva*, Napoli: La Città del Sole.
- Liguori G. (2004a), *Ideologia*, in Frosini F., Liguori G. (a cura di), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Roma: Carocci, 131-149.
- (2004b), *Stato-società civile*, in Frosini F., Liguori G. (a cura di), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Roma: Carocci, 208-226.
- Marx K. (1974), *Per la critica dell’economia politica*, Roma, Editori Riuniti.
- (2011), *Il capitale. Critica dell’economia politica. Libro primo. Il processo di produzione del capitale (1863-1890)*, Fineschi R. (a cura di), Cantimori D., Fineschi R., Sgro’ G. (trad.), 2 volumi, Napoli: La Città del Sole.
- Marx K., Engels F. (1973), *Scritti sull’arte*, Salinari C. (a cura di), Roma-Bari: Laterza.
- Mazzone A. (1987), *La temporalità specifica del modo di produzione capitalistico*, in Cazzaniga G.M., Losurdo D., Schirollo L. (a cura di), *Marx e i suoi critici*, Urbino: Quattroventi, 225-260.
- Morris C. (1999) [1954], *Lineamenti di una teoria dei segni*, Petrilli S. (a cura di), Lecce: Manni.
- Rossi-Landi F. (1999) [1954] (trad. it. e cura di), Morris C. *Lineamenti di una teoria dei segni*, Petrilli S. (n. ed. a cura di), Lecce: Manni.
- (2003) [1968], *Il linguaggio come lavoro e come mercato. Una teoria della produzione e dell’alienazione linguistiche*, Milano: Bompiani.
- (2005) [1978], *Ideologia*, Roma: Meltemi.
- (2006) [1985], *Metodica filosofica e scienza dei segni. Nuovi saggi sul linguaggio e l’ideologia*, Milano: Bompiani.
- (2011) [1972], *Semiotica e ideologia*, Milano: Bompiani.
- (2016), *Linguistica ed economia*, Zorzella Cappi C. (a cura di), Milano: Mimesis.